

C'È DEL VERDE NEL NUOVO PIL

Nel Prodotto interno lordo di un Paese, oltre ai valori economici in senso stretto, presto potrebbero essere valutati anche altri indicatori. Quali? Qualità dell'ambiente e benessere sociale.

di Luca Sciortino

Per rendersi conto di uno dei peggiori errori della nostra generazione occorre prima pensare a un luogo meraviglioso. I suoi abitanti decidono di tagliarne i boschi per ricavare legna, scavarne i fianchi delle montagne per estrarre minerali e consumarne il suolo per costruire edifici.

Diventano quindi più ricchi, avendo intascato la differenza tra il guadagno dalle vendite del legname, dei minerali e dalle nuove abitazioni e la spesa per tagliare le piante, scavare i monti e costruire case. Poi reinvestono la ricchezza prodotta e la redistribuiscono, aumentando ancora il loro benessere.

Passato qualche tempo però, a causa degli interventi sul territorio, gli abitanti si ammalano per l'aria divenuta insalubre, subiscono valanghe e alluvioni, favorite dallo sconvolgimento del territorio, e vedono diminuire i turisti, poco attratti dal paesaggio deturpato. Sbaglieremmo se per valutare il benessere di quella popolazione usassimo il tradizionale indice macroeconomico, il Pil (Prodotto interno

lordo), che misura la sola ricchezza prodotta ma non tiene conto dei conseguenti danni sociali e ambientali. Eppure, è ciò che oggi accade. Dai dibattiti televisivi ai discorsi dei politici e dalle riunioni internazionali, è il Pil a dare forma agli argomenti e a determinare scelte e valutazioni.

La buona notizia è che, finalmente, la sostituzione di questo indice con uno diverso che tenga conto di altri elementi essenziali per il benessere di una persona, sociali ed ecologiche, sta per diventare una possibilità concreta.

In varie riunioni internazionali in cui si discutevano questioni ambientali, per esempio il cosiddetto Stockholm + 50 del giugno scorso, il segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres ha affermato: «Dobbiamo dare più valore all'ambiente andando oltre il Pil come misura del progresso umano e del benessere» e nel rapporto «Our common agenda» ha scritto: «La pesca eccessiva, il taglio indiscriminato delle foreste, il consumo dei combustibili fossili fanno certo crescere il Pil. Dovremmo pensare che c'è più benes-

sere? Questo è assurdo».

Lo scorso settembre, la Casa Bianca ha avviato un progetto decennale sotto la guida di Eli Fenichel, economista della Yale School of the Environment, che prevede la costruzione di un indice statistico per misurare il cambiamento nel tempo delle risorse naturali di una nazione.

Nel piano si legge che il Pil fornisce un'immagine del progresso economico parziale e incompleta. La nuova volontà del governo americano segue ripetuti appelli da parte di premi Nobel dell'economia come Joseph Stiglitz e Amartya Sen. Quest'ultimo insiste da anni sul fatto che misure oggettive della libertà di scelta e del rispetto ambientale possono persino prevenire crisi economiche globali.

Lo sforzo di andare oltre il Pil è condiviso anche da un'alleanza di nazioni denominata Wellbeing Economy Alliance, di cui sono membri Finlandia, Islanda, Nuova Zelanda, Scozia, Galles e Canada. Questi Paesi hanno potenziato diversi progetti per far sì che il dibattito economico non sia condizionato da modi erronei di misurare il benessere.

Per esempio, dal 2019



Qualità dell'aria e rispetto del verde sono tra i nuovi valori proposti per essere inseriti nel Pil. A sinistra, il Bosco Verticale di Milano avvolto dallo smog. Sopra, taglio di alberi in Sassonia e, sotto, attivisti Greenpeace e Wwf di fronte al Parlamento di Strasburgo contro la deforestazione.



QUANTO VALE LA NATURA



Si rimuove il fango a Casamicciola Terme, Ischia, colpita da una tragica frana lo scorso 26 novembre.

la Nuova Zelanda basa le sue scelte sociali ed economiche sul Living Standard Framework, che definisce il benessere come la possibilità per una persona di dare alla propria vita equilibrio, scopo e significato in un contesto sociale e ambientale sano.

Da parte sua il Galles segue l'Intergenerational Justice Legislation che impone ai vari soggetti economici di darsi obiettivi di sostenibilità e di massimizzare lo sforzo per il loro raggiungimento.

In Italia, nel 2019, nella la sua breve esperienza da ministro della Ricerca, l'economista Lorenzo Fioramonti aveva spinto per la creazione di un'agenzia che misurasse la sostenibilità delle decisioni economiche, senza però trovare sufficiente sostegno tra gli altri ministri. Secondo Giampaolo Vitali, economista dell'Ircres-Cnr (Istituto di ricerca sulla crescita economica sostenibile del Cnr), «il problema è coordinare tutte le nazioni e metterle d'accor-

do su un preciso indicatore costruito sulla base di criteri adottati da tutti».

Di fatto, finora sono stati proposti differenti sostituti del Pil: il Gpi (Genuine progress indicator) tiene conto, tra le altre cose, dei costi dell'inquinamento di aria e acqua, del rumore, dei danni alla biodiversità, del calo di riserve naturali, della criminalità e degli incidenti stradali; il Fil (Felicità interna lorda) considera la qualità dell'aria, la salute, l'istruzione e i rapporti sociali. «Ciò che vedo fattibile è mantenere il Pil ma affian-

carvi altri indicatori che tengano conto degli impatti sociali e ambientali. Ce ne sono già alcuni in questa direzione. Per esempio l'Istat ha sviluppato il Bes (Equitable and sustainable well-being) che identifica 12 criteri, come mortalità per tumore, aspettativa di vita, consumo di sigarette e alcol. Adesso vanno inclusi indici sulla sfera dell'ecologia».

La rivista *Nature* è intervenuta nel dibattito notando che un accordo mondiale non è impossibile e che il 2025 offrirà un'occasione d'oro per andare davvero oltre il Pil. Ogni



«Una potenza economica potrà investire di più nelle energie verdi e restare forte. E altri Paesi avranno nuove chance»

Giampaolo Vitali
economista dell'Ircres-Cnr

15 anni, infatti, Commissione europea, Fondo monetario internazionale, Banca mondiale e Organizzazione per lo sviluppo economico ne rivedono le regole sotto la guida dell'Onu, per giungere a una revisione che contempra l'impatto ambientale delle scelte economiche.

Insomma, da quando è nato il Pil nel 1953, mai come ora le pressioni per una sua revisione sono state così forti. Quello che bisognerà fare è trovare uno standard internazionale (come è il System of National Accounts) che permetta di paragonare l'attività economica delle diverse nazioni. Secondo Vitali, non necessariamente un indicatore che tenga conto dell'impatto ambientale farebbe apparire certe economie meno in salute di quanto siano ritenute adesso: «Una potenza economica potrà investire di più nelle energie verdi e dunque restare forte. D'altra parte le nazioni che hanno grandi risorse naturali avranno nuove chance. Basti guardare al Brasile che, assorbendo CO₂ grazie al suo "polmone verde", verrebbe ripagato per il suo ruolo di grande "depuratore" delle emissioni». Quel che è certo è che un modo più attuale di misurare il benessere collettivo avrebbe un impatto enorme sulle nostre vite e favorirebbe la transizione ecologica.

La storia insegna come nuove statistiche e classificazioni hanno plasmato le società di tutto il pianeta. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA